

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuvsseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Litta — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6. — In Capolago Tograda Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirno all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PEZZE DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º del 15 del mese.

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del costante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 3 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione)

Pio IX comparve; e per lui si sperò la prima volta dopo tanti secoli di dominazione papale, che la nostra vita politica avesse a cominciare finalmente. Richiamare tutti gli esuli, e sprigionare le più ardenti fantasie patriottiche era lo stesso che rimescolare in mezzo alle masse inoperose, e dormienti una fiamma luminosa e irrequieta. L'amnistia fu per se stessa un atto d'indipendenza dall'Austria, e tanti altri atti successivi erano altrettante parole di vita. L'atteggiamento così nobile per affetto e per senso, che presero allora i nostri popoli mostrò abbastanza ch'essi eran degni di vivere una vita politica; i popoli presero parte, cooperarono, svolsero il disegno dell'impresa, ebbero la stima e l'amore di tutti i popoli fratelli d'Italia, cominciarono ad avere un'istoria.

Ma questo movimento, cominciato una volta, doveva compiere il suo cammino. Due condizioni però vi si richiedevano: la cacciata degli austriaci per l'indipendenza d'Italia, e la permanente costituzione delle libertà interne: imperocchè la nostra resurrezione non era e non sarebbe giammai duratura finchè l'Austria ci romoreggiasse qua dentro; e le nostre libertà sarebbero state incertissime, derivate com'erano dalla volontà concedente d'un uomo, anzichè fondate sopra un patto costitutivo dello Stato.

E Pio IX diede una costituzione, la bontà e durata della quale non dipendeva però che dalla lealtà individuale del Capo del Governo, vale a dire, che la nostra costituzione non era una costituzione, non era una garanzia di fatto, ma garanzia d'individui. Ed invero, dobbiamo persuaderci dapprima che il Governo Costituzionale nel suo vero concetto non è che un'astrazione, una non bellissima utopia; la quale suppone che possano tenersi in equilibrio tre poteri, composti naturalmente di uomini e non d'Eroi; ma è facile sperare cotanta temperanza di desiderio nei tre poteri, che ciascheduno non cerchi predominare sull'altro? vedete adunque, che non calcolando pure i difetti, o i vizi che l'errore o la malvagità possono introdurre nell'andamento della macchina costituzionale, il difetto principalissimo lo ha nell'organismo stesso, il quale non può prosperare se non alla difficilissima condizione della più eminente moralità in tutti gli uomini che compongono i tre poteri. La costituzione è come un albero alla cui felice vegetazione occorra una perenne benignità di cielo. Tutte le costituzioni, nel loro senso primigenio, qual più qual meno declinarono ben presto, e recarono tirannie, e rivoluzioni, e se in Inghilterra dura tuttavia, dura per quelle insigni irregolarità, che non possono nè pensarsi nè attuarsi fuorchè in Inghilterra.

Nel nostro Stato questo difetto intimo di costituzione era necessariamente più sensibile, imperocchè uno dei 3 poteri, il capo del governo, avendo in se il governo spirituale di tutto il mondo cattolico, avendo con se la parola religiosa conformatrice della moralità degli uomini, manteneva un impero così forte sulle volontà da poter rendere illusoria, quandochè le fosse piaciuto, tutto il sistema costituzionale. Presso noi adunque il terzo potere

può sempre a suo grado preponderare sugli altri ed assorbirli. Così, ad ipotesi, finchè un Papa aiutasse la politica libertà venendole in soccorso coll'autorità religiosa, nessun Principe costituzionale potrebbe essere più liberale che il Papa, ma tostochè un Papa dissociasse la sanzione religiosa dagli atti politici del suo governo temporale, o quando mettesse quella in aperta guerra con questi, egli avrebbe potenza da neutralizzare e assorbire la potenza degli altri due poteri, distruggendo di fatto la costituzione.

E pur troppo rammentiamo un periodo della nostra breve vita costituzionale, durante il quale la sola resistenza passiva del nostro terzo Potere bastò a rendere vani tutti i sforzi, e le arditamente aspirazioni politiche dei Parlamenti, non che del proprio Ministero.

Ci sembra dunque evidente che la Costituzione, presso di noi non era costituzione se non fino a quando fosse piaciuto al capo del governo, e però le garanzie della nostra libertà non erano affatto garanzie politiche, ma garanzie puramente morali.

E siccome il potere spirituale che si congiungeva nel nostro Principe non si poteva nè si può diminuire nè temperare, e volendosi nondimeno ideare una costituzione la quale avesse per Principe il Pontefice occorreva per lo meno moderare e temperare il di lui potere politico più che in qualunque delle altre costituzioni d'Europa, ed innalzare a rincontro il valore dell'elemento democratico negli altri Poteri. Noi siamo d'avviso che dopo tante infellicissime prove non sieno più ammissibili quelle, così dette, costituzioni che si componevano di tre Poteri in contrasto, ma, tutto al più, potranno combinarsi più poteri insieme se si vorrà accordare un maggior valore all'elemento democratico; pel nostro stato poi era una necessità, e lo abbiamo dimostrato.

Che accadde invece? fu fatto uno Statuto che largiva all'elemento democratico assai meno, che ogni altra Costituzione, e precisamente lo respingeva nel punto più delicato d'ogni Costituzione, e che era vitale per noi, siccome quello da cui dipendeva il ridivenire propriamente Nazione Civile, cioè la responsabilità effettiva e sincera del Ministero degli affari esteri. Ricordiamoci che lo stesso Ministro trattando gli affari religiosi e i temporali coll'Estero, teneva in sue mani il modo di ricondurci all'antica abiezione politica, vale a dire, che potea sacrificare alla vecchia smania della neutralità il nostro entusiasmo nazionale, e di quella immobilità, che è massima nei principii religiosi, creare un canone per la nostra vita politica.

Venne il dì della guerra coll'Austria. Pio IX ricordando i doveri di Pontefice desiderò la pace, ma intanto come Principe non aderì allo slancio nazionale dei Popoli. Era il Potere religioso che vincolava il Potere Politico, e noi, ch'eravamo un popolo italiano, anzi italianissimo, dovemmo scontare a nostra vergogna la singolarità di avere per Principe il Pontefice. Se nello Statuto fosse stato concesso più valore all'elemento democratico, e il dritto di pace e di guerra fosse stato nel Parlamento noi non avremmo sofferto quell'ignominia che, unita alle colpe di altre corti, contribuì pur tanto alle sventure d'Italia.

Il popolo sdegnosene a primi di maggio, e fu ottenuto almeno che gli affari esteri temporali fossero trattati separatamente dai spirituali. Ma qui appunto fu il caso di sperimentare la manchevolezza della Costituzione che ha per capo un Pontefice. — A che giovò il Ministro laico per gli affari temporali? — a nulla — nacque e trapassò, e s'estinse nel silenzio, e tutte le bellicose proteste del Parlamento si ruppero contro l'immobilità, contro la sola inazione del Capo del Governo.

Ma poichè si incominciò a parlare di confederazioni e di Costituenti sul serio, e si sentì bene dall'iniqua Camarilla che un patto Nazionale avrebbe tolto alla Sede Apostolica l'infelice possibilità di esser funesta alla politica italiana per lasciarle soltanto la possibilità di giovare gloriosamente alla sua redenzione, incominciò un'opera tenebrosa, si ricongiunsero in un Ministro Ecclesiastico gli affari esteri temporali e spirituali, e si compose un Ministero il quale avea la missione di nimicarsi cogli altri Ministeri

di Toscana, e Piemonte ed allearsi con quello di Napoli, un Ministero di troppo infausta celebrità, un Ministero sotto del quale furono strappati i santi colori d'Italia dal petto delle Guardie Nobili di PIO IX. di quel PIO IX che primo ne aveva decorate le bandiere del suo esercito!!

Or via, giudichi il Mondo. Dovevano i Stati Romani tollerare una siffatta Costituzione che conteneva una minaccia permanente contro la libertà propria, e contro l'indipendenza di tutta Italia? (Continua.)

Toscana, Roma, Piemonte avevano Ministeri avversi alle libertà e all'indipendenza d'Italia e il sorgere de' popoli gli ha fatti cadere in mezzo alla pubblica esecrazione. Quel di Napoli solamente resiste.

Venuto dopo il celebre colpo di Stato del 15 maggio, quando i liberali erano stati sgominati ed organizzata una tremenda reazione, comprese che per mantenersi aveva d'uopo d'appoggiarsi su gli stessi mezzi che lo avevano portato al potere. E si pose così a servir di manubrio al Re più feroce che rattristì l'epoca presente e che pare fatto apposta per chiudere con un'orrenda pagina la non men trista storia de' Borboni.

Dopo il ventuno era stata politica del governo il prendere ad impiegati tutti quelli che fossero stati atti ad opprimere i propri concittadini, tranne poche e appena note eccezioni. Ne' militari si nutriva lo stesso spirito ed è noto a chiunque sia stato nel regno la borra di essi contro de' cittadini. Era in somma una vasta tela di oppressioni dal maggiore al più piccolo degli impiegati di ogni genere. Dopo il 29 gennaio, quando una mano di arditi giovani seppe strappare all'infinto monarca una Costituzione, rimasero gl'istessi individui agli impieghi: e non si ebbe cura, o non si potette, affratellare le milizie co' cittadini. L'esecrazione pubblica contro quelli e contro queste talvolta si manifestò. Ne nacque da ciò che il Borbone col suo ministero trovarono tutto disposto a mantenersi sull'apertasi via. Aggiungasi a ciò il sistema di vecchia e nuova corruzione posto in opera con una sfacciatata attività e il fermo proposito di abbandonar tutto, fama e virtù, anzi che il potere.

S'aperse la Camera de' Deputati in Luglio: ve n'erano de' buoni, e per dottrina e per virtù, ma in alcuni d'essi nacque l'idea che per non condurre il paese a più triste condizioni facesse mestieri di non insister troppo su certe questioni, d'evitare a mettere il ministero in quelle strette parlamentarie che addolorano e inceppano più d'una disfatta, di cercare in somma con dignità di mantenersi senza energia di opposizione a sostenere le acquistate libertà. Uomini di timida fede nell'avvenire, non vedevano che uno stato infelice approssimarsi per l'Italia e crederettero dovere il non affrettarlo. Non compresero essi, che l'Italia non può più retrocedere nè per forza di tirannide, nè per tradimenti di re; e che la libera voce de' Deputati del Popolo, fra le regie ire e le minacce della soldatesca, non è solamente un incoraggiamento delle moltitudini, ma è un timore, un ostacolo per il dispotismo. Credevano forse che ad un Borbone sarebbe bastato non fosse inasprito per non detrarre cosa alle guarentigie accordate per forza? E non le avrebbe egli oramai tolte pur nel nome, se lo avesse creduto agevole cosa?

Le effrazioni commesse nel 15 maggio furono tali e tante che da quell'epoca in poi non potette più esservi questione di maggiori o minori libertà; e quindi il reame di Napoli ne cavò se non altro questo vantaggio, che dovette scomparire in esso la differenza tra i moderati e gli ultra-liberali, differenza che in più parti d'Italia pareva e pare dover far nascere l'antica moda del parteggiare. Tutti dovettero esser sin nel fondo del cuore o realisti, o liberali desiderosi di distruggere totalmente un ordine di cose, che dallo Statuto del 10 Febbrajo sapeva evarne la strage, il saccheggio, la fucilazione, lo stato d'assedio. Fra questi due partiti non vi può esser via di mezzo, meno l'indifferentismo politico. Or nel Parlamento s'avrebbe dovuto comprendere, che nello stato presente d'Italia e d'Europa smascherare una tirannide è lo stesso che pro-

pararle la ruina: e che forzandola pur di tal modo ad intristire è un affrettarle la caduta.

Le osservazioni che ho fatte non van mica dirette a tutti que' Deputati. Trattandosi del Parlamento di Napoli, ove per un'ammirabile sagacia degli elettori non intervengono che le migliori intelligenze e le più note virtù, bisogna pur troppo far delle distinzioni. Ma certo è che l'opposizione non potette allora mostrarsi compatta per la riservatezza d'alcuni; ciò fu un male per il paese poichè fece creder disperata la causa della libertà e il re si afforzò in s'ie malvagie idee.

La posizione del regno di Napoli è di tal guisa, che l'attuale politica non può cadere senz'aver percorso tutta la serie degli atti che un Borbone sa permettersi; non può cadere fino a che nelle masse non pigli fondamento l'idea che con la dinastia dell'uccisor de' Bandiera, del bombardatore di Messina, dell'amico d'Austria e di Russia non può esservi accordo. E a giovar quest'idea molto contribuirà l'energia de' Deputati, quando che saran chiamati a Parlamento. Veggan essi, che movimento è in Italia, e intendano che la Penisola non potrà mai basare il suo duraturo risorgimento fino a che Napoli non è con essa. Resista pure il ministero, ma senta il peso della voce di chi rappresenta un popolo oppresso.

È da gran tempo che Dio manifesta dover venire da li i moti più fermi e più audaci. Nel 47 Roma, Toscana e Piemonte andavano innanzi e Napoli sembrava immobile ma essa non faceva che apparecchiarsi. Nel principiar del 48 dava uno statuto ad Italia. Or è tornata nel silenzio! Ma qual parte della penisola conta liberali di maggior fervore e di maggiore intelligenza di essa? i suoi movimenti non debbon esser per poco: grandi cose aspetta da lei la nostra patria. Maturi per ora l'ira e sorge compatta. Il 15 maggio le sia sprone a sdegno, ma esempio insieme che un colpo fallito allontana la meta desiderata.

Noi speriamo, che il dispotismo d'una Corte sfacciata, gli abusi d'un Ministero dottrinario nella perversità, gli eccidii, i soprusi, l'arbitrio della soldatesca portino finalmente a nausea di tanti orrori que' giovani uffiziali, che una brillante carriera loro avrebbe preparato la libertà. Speriamo che una generosa risoluzione serva di ammenda al passato. Oh potessimo abbracciarci tutti fratelli! È cosa sì dura l'odio di cittadino a cittadino! Pensino essi, se non mossi d'amor di patria, che l'avvenire è per la libertà e non pel Borbone: qual vecchiaia si preparano, mostrati a dito come traditori della patria, nemici del popolo cui appartengono! Può riescir loro più caro il morir pel Borbone e in mezzo alla pubblica esecrazione anzi che negarsi alla strage de' propri fratelli? Si disinganno e presto, chè un tardo disinganno non ripara dall'onta. Possibile che in menti giovanili, soventi fiate colte, tra gli splendidi fatti che si son compiuti in Italia e in Europa e tuttodi si compiono, non entri il santo amor della patria, e quella voglia di opporsi al dispotismo che così sublime s'appresenta nelle anime nate per la gloria!

Noi queste cose siam venuti sponendo a ristoro quasi di quel dolore che ogni italiano sente nel pensare allo stato di quel bel reame, e a confermare quella fede indubitata che abbiamo nella libertà. Gli articoli di giornale forse si dimentican presto, ma non passerà molto, ne siam certi, e Napoli farà parlar da sè.

Associazione Elettorale Romana PER LA COSTITUENTE DELLO STATO

L'Assemblea dello Stato Romano, convocata per lo stabile ordinamento delle nostre cose politiche e civili, perchè sia la vera e libera espressione del Popolo, perchè dia giuste leggi e prospere sorti al paese, e perchè ad un tempo promuova e faciliti la Costituente Nazionale Italiana, altamente impone ad ogni Cittadino che conosca ed apprezzi cotanto diritto con eleggere degni rappresentanti alla generale Assemblea dello Stato.

Si è formata pertanto dai sottoscritti una Società elettorale che invita a farne parte chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria.

Sono poste a base di tale istituzione le norme seguenti.

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del Popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese e presenti un risultato onorifico e rispettato per la Nazione.

2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.

3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perchè il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.

4. Persuadere che l'Assemblea si deve comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gli imprescrittibili diritti del Popolo.

5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con

intrighi, sofismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agli interessi generali.

6. Ricevere da chicchessia nomi di candidati, e proporre i più degni al voto del Popolo.

7. Promuovere la istituzione di altrettante Associazioni Provinciali, e tenersi con esse in assidua corrispondenza.

8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni dei circondarii di Roma e Comarca.

La Società terrà pubblicamente la sua prima adunanza nella gran sala del Palazzo di Monte Citorio alle ore 6 p. m. del giorno 6 corrente.

Roma, 4 Gennaio 1849.

I SOCI PROMOTORI

Amici Domenico — Antonelli Gaetano — Arduini Carlo — Ballanti Vincenzo — Cagiati Filippo — Canale Luigi — Caraffa Raffaele — Carcani Niccola — Castellani Alessandro — De Andreis Antonio — Doria Antonio — Fabi Antonio — Fabbri Leopoldo — Feliciani Alceo — Gaiassi Vincenzo — Garofolini Achille — Gnaccarini Filippo — Garioli Giovanni — Guerrini Pietro — Laboureur Alessandro — Margarucci Francesco — Marsuzi Giuseppe — Moneta Adriano — Muti March G. Paolo — Narducci Francesco — Placidi Biagio — Polidori Giambattista — Polverosi Bartolomeo — Scifoni Felice — Silvani Pacifico — Vallati Pietro.

NOTIZIE

ROMA 5 gennaio

DECRETO

Sull'abolizione delle sostituzioni ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza.

Viste le deliberazioni del Consiglio generale dei Deputati del dì 24 novembre e 4 dicembre del 1848 decorso, sulle abolizioni delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni.

Considerando che l'abolizione delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni, è acclamata dal voto e dall'esempio universale di tutte le più incivilite nazioni.

Considerando che non si potrebbe ritardare l'esecuzione di una misura presa per arrestare senz'altro indugio la formazione di nuovi vincoli contrarii alla libertà de' beni, e per distruggere quei che ne inceppano il commercio, e sono sotto tutti i rapporti fecondi di tanti e così gravi inconvenienti, senza privare il pubblico del vantaggio incomparabile di una più pronta ed immediata emancipazione di tante sostanze che ne sono compromesse.

Ha decretato e decreta:

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni fidecommissarie a favore di persona o corporale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d' ora in poi per atto tra vivi o di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si acquisteranno dal primo gravato, senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione volgare, la pupillare e la esemplare sono conservate, salve le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata e rimarrà senza effetto la legge imposta per atto qualunque di cumulare, ossia moltiplicare le rendite in aumento delle sostanze lasciate o donate.

4. Se all'apertura della successione, sarà certa ed esistente la persona o corpo morale a favore di cui è accordato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni. Se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli usufrutti progressivi, comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del primo usufruttuario, l'usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario.

6. S'intende compresa sotto la proibizione stessa ogni disposizione che sotto titolo di oneri di qualsivoglia specie contenesse sostituzioni fidecommissarie, cumuli, od usufrutti progressivi.

TITOLO II.

Sull'abolizione de' vincoli quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni o hanno diritto di conseguirlo, che perciò diverrà libero in essi. Quelle non purificate all'epoca suddetta, sono abolite, e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata; conserverà il diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto compererà, in sua mancanza, a' suoi figli o discendenti nel solo grado più prossimo superstiti all'apertura della successione, purchè fossero chiamati anch'essi al Fidecommissario.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarij non s'intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque sia contro l'attuale possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo, per titoli purificati anteriormente alla presente legge.

10. A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fi-

decommissario acquistano i possessori di oggetti rari e straordinari, sia per sè medesimi, sia per la loro collezione; si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti generali e locali, se ve ne abbia, che provvedono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato ed a profitto del medesimo; e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di nazionale interesse, e quindi abilitata l'amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà, per raggiungere questo scopo.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 3, 4, 5 e 6.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. L'enfiteusi pattizie, ossia progressive successivamente in più persone, o generi di persone, stipolate o da stipolarsi, sono e saranno tutte ridotte alla qualità di libere ed ereditarie. Riguardo alla durata ed altri oggetti di tal contratto, si provvederà con disposizioni particolari.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 2 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Sulla sospensione dell'obbligo riguardo alle iscrizioni ipotecarie della decennale rinnovazione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Deputati sull'oggetto del presente Decreto;

Considerando, che la riforma del sistema ipotecario non può essere così sollecita da permettere che frattanto si conservi con tutt' i suoi inconvenienti e pericoli il sistema vigente dell'obbligo di rinnovare ad ogni decennio l'iscrizione ipotecaria, ma che si deve lasciare per ora integro il determinare, sia se un termine più lungo debba stabilire, sia se debba assolutamente abrogare la necessità di questa prescrizione;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. L'obbligo di rinnovare ogni decennio la iscrizione ipotecaria è tolto fino a nuove disposizioni.

Art. 2. Durante tal tempo le iscrizioni, la rinnovazione delle quali dovrebbe aver luogo dopo la presente legge, conserveranno senza la rinnovazione il loro pieno vigore.

Art. 3. I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 5 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di Martedì 9 corrente si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

Ci rechiamo a dovere di pubblicare la seguente Lettera del sig. Avv. Giuseppe Galletti, Generale de' Carabinieri, diretta al sig. Ministro dell'Interno.

Illustrissimo Signore:

Un di Lei incaricato mi ha rimesso questo Mandato di sc. 300 a mio favore per mio assegnamento, come Membro delle cessata Giunta Suprema di Stato, e nel mentre che io le debbo e le rendo molte grazie, le dichiaro che non posso accettarlo; giacchè nelle pubbliche strettezze finanziarie mi parrebbe colpa il fruire di questa somma per un ufficio durato per sì breve spazio di tempo. Ella perciò voglia ritornarlo al sig. Ministro delle Finanze, e fare annotamento di questa mia ricusa, allinechè ne costi anche in quel Ministero.

Accetti che mi protesti colla più alta considerazione.

Di V. S. Illustrissima.

Firmato G. GALLETTI

In questa occasione ci corre l'obbligo di dichiarare, che anche il sig. Conte Camerata, avuto anch'esso riguardo alle strettezze del Governo e quelle del Comune di Ancona, e ai bisogni non pochi della Guardia Civica di quella Città di cui egli è Gonfaloniere, ha generosamente disposto dell'assegno che gli era stato destinato, a favore della Civica Anconetana.

Questi atti portano con se stessi il loro encomio. Superfluo sarebbe aggiungervi parole di lode.

RIMINI 28 dicembre

La legione Garibaldi è già partita alla volta di Roma, e certo, se non è arrivata può di poco esserne lontana. In questo momento però mi si assicura che il Garibaldi venuto ad incontrare la abbia fatta muovere per Fermo, essendo pel momento stabilito che tenga stanza colà. (Alba)

BOLOGNA 4 gennaio ore 10 pom.

L'Adunanza di questa sera dei due Circoli e del popolo Bolognese è numerosissima quanto la generale seduta di ieri. Con eloquente discorso il prof. Filopanti espone l'importanza della convocazione della Costituente; ed annunzia come già sia stata promulgata in Roma. Aggiunge come in faccia alla grande assemblea rappresentante lo Stato, sia una meschinità cosa l'adunanza del Municipio che vi si dichiarò contro, quindi invita il popolo all'atto generoso di perdonare a quegli illusi, che già furono bastantemente puniti colla solenne proclamazione in Roma della Costituente. Propone quindi che una Deputazione si porti dal

Prolegato a intendere se è nella sua intenzione di lealmente e nel più breve tempo possibile chiamare il popolo ed eleggere i Deputati per la Costituente. La Deputazione parte, ma la Seduta rimane aperta per attendere la risposta.

In queste frattempo si propone di eleggere una Commissione la quale rediga un Catechismo popolare che istruisca il popolo sulla importanza e sul modo di eleggere i Deputati per la Costituente; Catechismo che dovrebbe raccomandarsi a tutti gli altri Circoli dello Stato, e venire spiegato al popolo anche nelle minori città per mezzo di uomini intelligenti a ciò eletti dalla Presidenza dei Circoli stessi. La mozione resta accolta ad unanimità e viene fissato il termine di otto giorni per redigere il Catechismo.

Tornata la Deputazione, espone di non avere trovato in casa il Prolegato. — Se ne accresce allora il numero fino a 9 individui onde tre di essi vadano a cercarlo al Teatro Comunale, tre al teatro del Corso, e gli ultimi tre si fermino al palazzo onde aspettare il ritorno dello Spada. Si vuole insomma conoscere assolutamente in serata la risposta.

Il Prolegato è stato trovato in casa di un suo amico ed ha risposto alla Deputazione che attendeva d'ora in ora un altro Governatore dalla Provincia a succedergli; che per ordine suo erasi pubblicato il Proclama del Ministero sulla Costituente, e che per ordine suo ancora erasi stampato in Bologna: quindi non si dubitasse ch'egli sedente in quel seggio non avesse pienamente secondato il Ministero Romano. L'Adunanza del popolo Bolognese si è quindi sciolta contenta, dopo avere acclamata ad unanimità la proposta di festeggiare la promulgazione dell'ordinanza sulla Costituente dello Stato collo sparo dei cannoni, col suono delle campane, con una parata delle truppe di tutte le armi, ed una spontanea e generale illuminazione. (Dall'Alba.)

2 Gennaio.

In questo momento la campana del Comune festeggia la Costituente Romana. (Dieta Ital.)

TORINO 30 Dicembre

Il Ministero pare voglia secondare con tutte le sue forze il voto della nazione, poichè tutto pare volto alla guerra.

Di qui è partito, a quanto dicesi, il Conte Durini per rappresentare la Consulta Lombarda alle conferenze di Bruxelles. (Alba.)

Ieri partiva per rappresentare a Bruxelles la Consulta Lombarda il conte Durini.

Ben più entusiastico e più espressivo del Bugeaud fu il generale di divisione Magnan nel suo ordine del giorno all'esercito dell'Alpi. Annunziando a questo la nomina a generale in capo del primo, ei disse: « La spada del vincitore d'Isly, della Sika e nei cento combattimenti gloriosi in Catalogna, sulle Alpi ed in Affrica, peserà ben più gravemente sulla bilancia dei destini d'Italia: e se mai la Francia, cessando di rattenere il vostro ardore e la vostra impazienza appiedi dell'Alpi, vi ordinerà di valicarle, duce l'illustre maresciallo, vi saprete dimostrare ne' campi italiani, già testimoni d'una gloria immortale, degni figliuoli de' vincitori di Montenotte, di Rivoli, d'Arcoli e di Marengo. » Riferendo queste generose parole noi vogliamo testimoniare la nostra riconoscenza al prode ufficiale che le dettò, e a quell'esercito che è degno di comprenderle. Dio avveri le loro e nostre speranze! (Opinione)

CARLO ALBERTO per grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri; Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

- Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.
- Art. 2. Tutti i Collegi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.
- Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.
- Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

GENOVA 1 gennaio

Il corriere di Milano partito ieri da Genova ritornò questa mane riportando le lettere e giornali non avendoli permesso le autorità austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza.

È giunto da alcuni giorni il nuovo Intendente Generale sig. Cav. Farcito de Vinca, il quale è già entrato nell'esercizio delle sue funzioni. Egli venne tra noi preceduto da bella fama. (Gazz. di Genova.)

ALESSANDRIA 31 dicembre

Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali: assicurasi che avremo fra pochi giorni il Re. Ei ritorna in mezzo de' suoi figli, tra le file de' suoi soldati. Ciò accenna a generosi disegni. Viva il Regno dell'Alta Italia! (Avvenire.)

MILANO 31 dicembre

Mentre l'egoismo dei retrogradi minaccia decimare le nostre forze, mentre l'avventatezza degli esagerati minaccia dividerci e regalarci l'anarchia, Radetzky prosegue l'opera sua di spogliazione e di tirannia militare.

PROCLAMA

All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno a motivo degli sconvolgimenti politici sono illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro termine a

tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senza altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

Radetzky — Feld Maresciallo

MILANO

Presentiamo la seguente Circolare in data 25 dicembre, diretta dal Governo di Milano agli Uffici delle Ricevitorie Lombarde dei confini Sardi.

« S'incarica quest'Ufficio di respingere a principiare dal primo del prossimo venturo Gennaio, al luogo di provenienza, tutte le vetture di qualunque genere siano, conducenti passeggeri ad eccezione solamente.

A.) De' Corrieri Diplomatici o Militari che mediante il loro passaporto si legittimarono come tali,

B.) Dei viaggiatori in Posta, e con proprio legno, se i rispettivi passaporti trovansi in perfetto ordine,

C.) Delle Barelle o Caretelle colla Posta-lettere aventi il solo Postiglione per conducente,

D.) Delle Barre o Carri conducenti esclusivamente mercanzie.

Francia

PARIGI 24 dicembre

Togliamo dal Censeur di Lione il seguente brano di corrispondenza:

« Il primo momento d'entusiasmo è passato; ognuno incomincia a preoccuparsi dei fatti che si riproducono giornalmente. La maggioranza dell'Assemblea ha veduto con dispiacere l'aggiustamento che diede al general Changarnier un potere esorbitante, e mettere alla testa dell'armata delle Alpi il maresciallo Bugeaud. Il pubblico s'inqieta e si scontenta.

Non vi è esempio che si siano confidati a un sol uomo poteri così estesi come quelli che furono rimessi al generale Changarnier; egli avrà nelle sue mani guardie nazionali, truppe di linea e guardia mobile, incirca 300,000 uomini; tutte le altre posizioni militari s'è di Parigi, come del dipartimento scompaiono a quella.

Si comprendono tutte le precauzioni prese pel mantenimento dell'ordine. L'ordine è uno dei nostri primi bisogni, e dopo tante scosse, una sommossa, una insurrezione ci farebbe indreggiare per parecchi anni nella via del progresso, ed in quella delle economie, perchè il disordine straccia la confidenza, e la diffidenza, diminuendo le entrate, accresce d'altrettanto le imposte.

Ma perchè la confidenza si mantenga, non bisogna che la libertà possa essere minacciata. Per qual motivo concentrare nelle mani d'un solo uomo quell'immensa forza? Perchè, soprattutto, collocarla fra le mani d'un uomo, nel quale le simpatie per la repubblica sono sospette? E vedete: mentre che il signor Changarnier, l'uomo del signor Thiers, dispone di tali forze, si dà al signor Bugeaud, il vinto di febbraio, l'armata delle Alpi, il di cui quartier generale è a Bourges, distante sei ore da Parigi. Cosicchè ecco il maresciallo Bugeaud che può, nello spazio di 48 ore, condurre a Parigi 150 pezzi di cannone e 70,000 uomini e contribuire col generale Changarnier a coprire di truppe la capitale. Si dirà che non lo faranno. Ciò è possibile, ma possono farlo, ed ecco ciò che alimenta la diffidenza; perchè non si è certi sull'amore che hanno oggi per la repubblica due uomini, i quali passarono la loro vita a detestarla od a combatterla.

Il partito che sogna la risurrezione dell'impero, perchè disgraziatamente ve n'è uno, si mostra senza esitazione. Si formò una associazione la quale dichiarò ieri esplicitamente con un manifesto stampato e sparso a profusione, che il suo scopo, lavorando nell'interesse della candidatura di Luigi Bonaparte, non fu solo di portarlo soltanto alla presidenza della repubblica. Si volle fare un contrapposto dell'associazione per la difesa della costituzione.

Fra gli uomini che circondano il presidente ve ne sono di quelli i quali celano poco le loro speranze; padroni della situazione, essi vogliono sicurezza, non pel paese, ma per essi, perchè incominciano a distribuirsi gli impieghi. Martedì prossimo saranno fatte al nuovo ministero delle interpellanze riguardo i signori Bugeaud e Changarnier. Ma noi dobbiamo dire che uomini sinceramente repubblicani, capaci ed influenti cercano a scongiurare quest'incidente. Essi ne hanno ragione, perchè non bisogna lasciar credere a nessuno, come pure non bisogna dare a nessuno il diritto di dire che l'Assemblea vuol suscitare degli ineghi al nuovo gabinetto; bisogna prima d'interpellare aspettare che abbia commessi dei falli dello stesso genere, e che la sua politica si sia ben stabilita. Se la disaffezione deve venire, importa che non si dica che l'Assemblea ne diede il segnale.

Sarebbe un grave assunto se si avesse da soddisfare a tutti gli appetiti. L'anticamera del sig. Odilon Barrot, alla cancelleria, è ingombra di feriti, non di febbraio, ma di marzo: noi vogliamo dire degli ex-funzionari destituiti dopo la rivoluzione per avere preso parte nelle manovre liberticide e corruttrici del governo di Luigi Filippo. Questi ex-funzionari, i quali sono per la maggior parte antichi magistrati, procuratori generali, sostituiti, ecc; sono convinti che noi siamo in piena ristorazione, e non hanno altro che a farsi iscrivere per essere reintegrati nelle loro antiche posizioni. Ve ne sono di quelli i quali citano le persecuzioni che essi inflissero ai giornali democratici come un titolo all'affezione del nuovo potere. Ci vennero citati dei funzionari destituiti in marzo, i quali non hanno creduto scherzare chiedendo, oltre la loro reintegrazione, un'indennità pecuniaria e degli arretrati.

Il signor Odilon Barrot avrà molta fatica a soddisfare a quegli

impazienti richiami, altrettanto più altieri, che si è veduto con quale stoicismo il ministro della giustizia mise a parte il sig. Corne, suo antico compagno d'armi parlamentari, per sostituirgli il signor Batoche.

PARIGI 26 Dicembre
ASSEMBLEA NAZIONALE
Seduta del 26 Dicembre.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

La seduta è interrotta per dare la parola al Presidente del consiglio che legge alla tribuna il manifesto del governo. — Odilon Barrot dichiara che il pensiero del manifesto del Presidente del consiglio è quello del gabinetto, e che si assume gli stessi impegni; ch'esso non farà della situazione una nuova esposizione che sarebbe necessariamente incompleta; che manifesterà dei principii. L' eletto del 10 dicembre, dice l' oratore, produsse nella società un ravvicinamento. Il paese vuol l'ordine materiale e morale; l'ordine nell'amministrazione e nel paese sarà consolidato il giorno in cui verrà fatto calmare ogni agitazione. L'energia vale la previdenza; il governo è deciso a scoraggiare sino il pensiero del disordine. Ciascheduno deve finalmente far assegnamento sul domani.

Le nostre previsioni a questo riguardo, dice il sig. Odilon Barrot, non sono più una speranza, sono una realtà: tutti i rami dell'industria hanno sofferto; le finanze sono a mal punto, era tempo di rientrare nelle vie dell'ordine. Il gabinetto si accingerà all'opera senza illusioni, con coraggio e fiducia. Si governerà dello spirito di associazione. La società potrà confidare nel governo che cercherà di semplificare i veicoli dell'amministrazione.

Quanto alle relazioni coll'estero le complicazioni numerose di cui siamo testimoni, ci impongono delle riserve. Voi le comprendete. Noi siamo decisi di non impegnare leggermente la parola della Francia; ma l'onore nazionale terrà il primo posto nelle nostre risoluzioni (benissimo.) Noi non vogliamo fallire ad alcuno degli interessi della Francia.

L'elezione del 10 dicembre ha posto nelle mani del governo una forza immensa; tutti gli sforzi del gabinetto tenderanno ad impedire ch'essa non si dissipi. — L'assemblea ha spesso manifestata la sua adesione alle dichiarazioni fatte nel programma del governo.

Ledru-Rollin ha fatto una viva interpellazione al ministero sulla concentrazione dei poteri e delle forze raccolte nelle mani di Changarnier. Cerca di provare che le leggi si oppongono che il comandante della Guardia Nazionale abbia nello stesso tempo quello dell'armata. Odilon-Barrot piglia la parola, e spiega con molto calore a molti argomenti che le circostanze in cui versavamo, è poco tempo ancora, forzano il governo a prendere delle misure per conservare l'ordine e consolidare la repubblica; che v'ha necessità imperiosa e assoluta di prendere delle misure per evitare la divisione del comando, e che si è costretti di adottare delle misure il giorno innanzi per isventare ogni tentativo di violenza all'indomani. La società fu sì fortemente commossa, che noi vogliamo adottare le provvidenze più energiche per mantenerla e per avviarla al più presto possibile allo stato normale.

Ledru-Rollin dice che il ministro della Giustizia non avendo risposto alla questione di diritto, si è ingolfato in discussioni straniere all'argomento. Egli domanda se lo stato è tale per cui si debba violare la legge, che il ministro dice essere responsabile, ma questa responsabilità non impedisce che la costituzione non sia violata. Cerca di provarlo, e a stabilire, colla legge alla mano, che tranne il caso dello stato d'assedio, non si possono prendere misure anche eccezionali e temporarie senza esporsi a grandi pericoli per l'avvenire.

Il ministro dell'interno dichiara di essere soddisfatto di sentire che un ministro del governo provvisorio provi degli scrupoli di legalità. Io mi congratulo, dice egli col sig. Ledru-Rollin di questo progresso personale, (lunghe bravi: bisbigli dalla parte della Montagna). Il ministro dice che incaricato di una grave responsabilità, esso riguarda la riunione delle forze pubbliche in una mano ferma come la maggior garanzia del mantenimento dell'ordine.

Il ministro dell'interno.

Ho poche cose da aggiungere alle considerazioni sviluppate dal ministro della giustizia. Ma la mia situazione trae seco egualmente una responsabilità. Mi sarà permesso di richiamarla alla memoria. Vi ricorderò che i nostri avversarii medesimi hanno rimproverato al generale Cavaignac di non avere a tempo concentrato le truppe. Questa concentrazione è necessaria. È essa pericolosa? Il carattere da generali risponde a questa domanda. È esse utile? Il passato risponde. Noi non vogliamo cadere al momento del pericolo nella situazione in cui siete precipitati voi stessi. Per evitare delle pubbliche disgrazie simili a quelle che hanno segnato il vostro passaggio al potere, noi volentieri l'unità del comando. Quando ne avremo abusato, allora ci metterete in istato di accusa. Sino adesso risparmiatoci i vostri cavilli giudiziarii.

Dain: Si attacca il governo provvisorio? Si dimentica che l'assemblea ha dichiarato che il governo provvisorio ha ben meritato dalla patria? (si ride). Si dimentica che questa dittatura esercitata da lui è stata confermata dal popolo? (No no, si si). Io riconosco che è questa la parte vulnerabile. Io dico soltanto che mettere in sospetto il governo provvisorio che ha fondato la repubblica, organizzato il suffragio universale, è lo stesso che manifestarsi contro-rivoluzionarii. — L'oratore ripete gli argomenti di Ledru-Rollin, e pretende che la costituzione e la legge sono state violate dalla nomina del generale Changarnier.

Quanto alla responsabilità onde si vuole coprirsi, essa non esiste. L'argomento non è dunque che una scappatoia. Il generale Changarnier merita stima, ma il governo ha male esordito, ha cominciato con una illegalità.

La seduta è chiusa col seguente ordine del giorno votato a una gran maggioranza. « L'Assemblea, sulla dichiarazione fatta dal mi-

nistro che i poteri conferiti al generale Changarnier non sono che tempora rii, passa all'ordine del giorno.»

27 Dicembre

Il sig. Molé e Thiers non si mostrano molto soddisfatti delle intenzioni già fatte conoscere all'assemblea dal Programma ministeriale, specialmente sulle leggi organiche. Questi due onorevoli rappresentanti avrebbero voluto che il ministero avesse insistito sulla necessità di diminuire la durata dell'assemblea.

— Il Presidente della Repubblica fece questa mane a 11 ore, una visita al Presidente Marrast.

Inghilterra

LONDRA 25 dicembre

Sappiamo da una sorgente degna di fede, che il vice-ammiraglio Parker lascerà ben presto il comando delle forze navali del Mediterraneo che egli occupa con tanta distinzione da tre anni e nove mesi in poi.

Il bravo marinaio è ancora attivo e vigoroso; ma la sua vista si indebolisce considerevolmente. Egli inviò la sua famiglia a Malta, per aspettare che gli sia nominato un successore. (Sun)

Spagna

Continuano le esecuzioni nella provincia di Valenza. Scrivono da Benaguacil alla data del 12, che nella settimana precedente erano stati fucilati due matines a Villar dell' Arzobis, e che avanzi a Lina fu fucilato egualmente il Colonnello carlista Rubio, che fu scoperto in un sotterraneo nei dintorni di Torrii, ove si teneva nascosto a cagione delle sue ferite. Le popolazioni riguardano con orrore questi supplizi, e la miglior prova della loro avversione è che i fanciulli stessi non assistono a queste orribili esecuzioni. I furti coll' armi alla mano continuano altresì in questa provincia in un modo spaventevole.

MADRID 21 dicembre.

I deputati si riunirono quest' oggi negli uffizii, per procedere alle elezioni dei presidenti, vice presidenti e segretarii. Essi nomineranno pure le commissioni per la verificazione dei poteri, e la redazione dell' indirizzo in risposta al discorso del trono.

Il senato ha da canto suo nominata la commissione, per la redazione dell' indirizzo.

Dicesi che il generale Manuel de la Concha ha già incominciato personalmente le operazioni contro i Montemolinisti dell' alta Catalogna. (Moniteur)

CASTIGLIA.

La banda carlista comandata dall' Avvocato D. Feliciano Munoz, Costales, è entrata il 12 ad Alba de Tormes, dove essa ha esatto una contribuzione di 13,704 reali e 150 razioni. Dopo essersi impadronita d' alcuni cavalli, e provvista di polveri, di tabacco e d' effetti militari, s' è diretta ad Arango dove giunse il 13. Essa in seguito ha preso la direzione di Santo Pedro, dove fu raggiunta da una colonna che veniva da Salamanca, la quale le fece toccare qualche perdita. (Clamor Publico.)

Germania

VIENNA 25 dicembre (Gazz. d' Aug.)

Il processo per l'uccisione di Latour non è ancora terminato: oltre 6000 persone furono esaminate tra imputati e testimoni. Un capitano, di lui ajutante, è sempre in prigione.

— Le Comunicazioni con Presburgo sono nuovamente libere, e oggi la strada di ferro riprinchia le sue corse regolari.

La legge sulle pensioni ha subito delle modificazioni:

Tutti quelli Impiegati i quali, o per assoluta inabilità, o per poca capacità o per demeriti si dimettessero dal loro ufficio, o ne venissero dimessi dal Ministero, non avranno da oggi in avanti alcun diritto a pensione dello stato.

16 Dicembre.

Schmerling ha convocato per doman l' altro, in una riunione, gli Elettori che l' hanno nominato Deputato, per deporre nelle loro mani il Mandato affidatogli, dichiarando che egli voleva rimanere a Francoforte.

Vi sarà bisogno perciò di sostituirne un altro, e nella mancanza tra i Deputati d' un uomo capace per le Finanze vi è da prevedere che la scelta cadrà sopra il barone Kübeck.

Prussia

BERLINO 20 Dicembre

Secondo la *Corrispondenza Costituzionale* il presidio di Berlino sta per essere considerevolmente diminuito; s' incontrano ben di rado delle piccole pattuglie militari.

In seguito della costituzione concessa dal re, l' inviato russo è incaricato di rimettere al Gabinetto prussiano una nota, nella quale sono esposti i pericoli ai quali si espone il re di Prussia, e dichiara che la Russia non potrà d' ora in avanti accordare al governo di S. M. soccorsi contro i tentativi rivoluzionari.

Il *Moniteur Prussien* pubblica un avviso del signor Kinkeldey, presidente della polizia di Berlino, annunziando che il comandante delle truppe delle Marche proibì a Berlino e nella circoscrizione di due miglia, sottomessa allo stato d'assedio, il *Freie-Blatter*, giornale redatto dal signor Adolfo di Glasbrenner, che si pubblica a Lipsia.

— Dicevasi ieri che le condizioni dietro le quali il re consentirebbe a mettersi alla testa del poter centrale alemanno erano fissate. Dietro quelle condizioni, il re non prenderebbe il titolo d' imperatore, ma quello di alto protettore, ed il ministero dell' impero, la Dieta ed il tribunale dell' impero, sarebbero trasferiti a Berlino.

— Si annunzia che il sig. Arago, ambasciatore della repubblica francese, sia stato richiamato dal suo governo.

Ungheria

PRESBURGO 21 Dicembre

Secondo il Giornale Hirlapja gli Ungheresi si sono impadroniti della Fortezza di Temeswar.

Le truppe Ungheresi concentrate nei nostri contorni si fanno ascendere a 50 mila uomini tra i quali si contano 2 mila Ussari con 40 pezzi di Cannone. (Gazz. d' Aug.)

Svezia

STOCOLMA 12 Dicembre

Il re di Svezia indirizzò al potere centrale alemanno dei richiami contro l' interruzione delle comunicazioni postali, che egli riguarda come contraria al diritto delle genti.

LA PRESIDENZA E LE SPERANZE

Luigi Napoleone Bonaparte è presidente della repubblica! Strano avvenimento se ci facciamo a considerare la natura de' rapporti della sua illustre famiglia coll' antica democrazia francese, se ci facciamo a prendere ad esame le prime fasi, e l' indole della presente repubblica. E sarebbe certamente stato egli un sogno di mente inferma, quello di credere, che un membro della dinastia di Bonaparte, la quale si voleva sbandeggiata oggi di Francia, fosse evocato a timoneggiarla da sei milioni di suffragi.

L'assunzione di Luigi Nap. alla presidenza, mentre leva la Francia disotto al gravame della dittatura, richiama gli sguardi, e l' interesse di tutte le popolazioni, e l' attenzione diplomatica de' gabinetti, che per essere la Francia nell' attuale frangente d' incertezze, l' arbitra de' molteplici, e differenti destini, addivene per questo di un peso considerevole sulla bilancia politica dell' Europa. Se vi è mai stata epoca della nostra storia, la quale abbia richiesto ingegno, e sagacità diplomatiche per parte dei forestieri governi, che purtroppo s' inframettono in ogni quistione di materiale interesse o di diritto, la presente al certo richiede tutta la delicatezza, e l' acume, essendochè per la singolarità de' suoi caratteri, e per l' avanzamento in che oggidì è l' Europa, sarà d' uopo di riguardare le quistioni sotto un punto di vista del tutto estraneo alla vecchia politica, e per l' importanza degli elementi, da cui essa è sconvolta, rinunciare del tutto al sistema reazionario, sostituendo a questo possibilmente ordinamenti di accorta prevenzione.

Il congresso enunciato di Bruxelles (politicamente parlando) dovrà segnare le sorti di una mezza Europa: decidere di una più o meno lata libertà de' popoli, di un più largo o ristretto territoriale confine, dell' iniziamento insomma di una politica convenzionale semi-europea conciliante una pacificazione generale sulle basi che verrebbero stabilite da un pugno di scaltri fra l' ombra del diplomatico intrigo.

Lacrimevole condizione, che le nazioni in vero siano eternamente dannate ad essere mercanteggiate, e divise, per l' interesse dei pochi, e dei più forti, che un popolo, il quale insorge gigante, e spezzando le pastoie acquista i diritti che Dio gli concesse, debba essere schiacciato ingiustamente da una coalizione, perchè gli altri popoli per

la loro ignoranza o per l' enormità delle catene non lo hanno imitato.

Ma rivolgendo noi dintorno lo sguardo, a chi volgere nella trista ipotesi de' negoziati un amichevole accento, un libero sospiro che dica, « salvate l' onore della nostra nazionalità, salvate la libertà dell' italiana famiglia », se non alla Francia repubblicana? La Francia in questo giorno ha già infranto il patto eterno che aveva giurato colla vergogna: sì alla Francia, a Bonaparte stesso spetta di lavare una macchia, di sanare le piaghe, che il grande suo congiunto aperse nel bel seno d' Italia. Oh! se voi comprenderete o Preside della Repubblica di Francia la condizione politica de' popoli, se vi farete a gettare uno sguardo particolare sopra le nostre trascorse calamità, se richiederete per un attimo alla memoria il fatale trattato di Campo-Formio, sentirete non scevro da soave emozione, che la provvidenza divina vi pone oggi al timone di un sublime Governo per detergere le vergogne del passato, per prestare l' appoggio della Francia alla libertà, ed all' indipendenza di popolazioni conquistate, e tradite.

Di quale magnifica pagina non ampliereste voi la storia! Quale contrapposto bizzarro di politiche, e varie vicende, se un giorno i posteri benedissero al nome vostro, ricordando che un Bonaparte Imperatore spense la Repubblica francese del 1792, e che il suo nepote Luigi, che voi infondeste l' alito della vita a quella del 48 presso a morire; che un Bonaparte Imperatore in mezzo a un cataclisma europeo patteggiò Venezia negli artigli dell' Austria dividendo l' Italia, e che voi l' unificaste in questo secolo, l' aggrandiste, le donaste l' indipendenza e la libertà: egli allora sarebbe il genio della vittoria, il conquistatore del mondo, e voi sareste adorato come il nuovo Washington della libertà d' Italia.

La Francia non v' ha dubbio è una Nazione formidabile, che assisa sopra due mari e ricca di eserciti e di fortezze può tranquillamente imporre delle condizioni all' Austria a vantaggio degl' italiani, senza tema del proprio riposo; è una Nazione coperta di tale una gloria e prestigio, che la sola idea, di potere quando che sia gettare il guanto, e accomunarsi colle rivoluzioni del mezzo giorno, la rende la più temuta, e la più pericolosa.

Questa terra feconda di tanti genii, questa sorgente di cristiana democrazia, questa indagatrice sottile de' diritti naturali e sociali dell' uomo, diritti che la stirpe di Caino inculca con mano di ferro, ha già fatto risuonare sotto alle volte delle sue assemblee, — che l' Italia sarà affrancata — Perchè esitate voi dunque o Presidente un solo momento a metter mano all' opera? Perchè non varca di quà dall' Alpe il vostro primo saluto quale arra dell' avvenire? Perchè non iniziate il vostro glorioso arringo con un passo franco e risoluto? Se voi per mala ventura studiaste di mantenere la Repubblica nel suo travestimento, di eludere i popoli colla funesta politica de' negoziati, se creaste fra le tenebre un vile complotto colle Corti nemiche della libertà delle genti, se avversaste in una parola al verace progresso, non condurreste che sconsigliatamente le cose nella condizione di prima, e porreste di nuovo la Francia non che le Terre più fervide e meglio avanzate nel progresso, sull' orlo di cruenta rivoluzioni. Alla Francia, a' suoi Ministri, alle Assemblee, e principalmente a voi spetta adunque o Bonaparte l' opera solenne dell' affrancamento delle nazionalità geografiche, a voi altri spetta di fiancheggiare i moti naturali di qualunque umano consorzio che ne tenti il riscatto delle catene; a voi spetta alla perfine d' illustrare la dignità vostra avvilita; sorreggere l' umanità, se bramate un vero, e duraturo riposo, una verace e perenne posterità di encomii, e di venerazione. Ma farete tutto questo? lasciamo alla luce del tempo il tremendo problema, ricordandovi che sopra il capo vi sta sospesa la benedizione o l' anatema del Cielo, la parola d' amore, o la bestemmia de' popoli.

GIACOMO BERTONI.

NARCISO PIERATTINI Responsabile